

Nel 2019 ASC (Associazione per una Scuola delle Cefalee) compie vent'anni: un'avventura, cui hanno dato vita i 3 Direttori della Scuola, che firmano questa introduzione breve, la Segreteria Scientifica di Gerardo Casucci, Florindo d'Onofrio e Fabio Frediani, tutti i docenti coinvolti e, ultimi non ultimi, i discenti (circa 700 in vent'anni), che hanno consentito ai meno giovani di insegnare imparando, perché hanno imparato insegnando e cioè riproducendo con noi la retorica scientifica, che parte dai problemi (nel nostro caso la storia clinica su cui costruire congetture da confutare), in un dibattito a tre (il problema, chi insegna e chi impara), un dibattito che diventa virtuoso solo se chi impara insegna e chi insegna impara.

Chi ha costruito la Scuola ha voluto trasmettere un metodo e promuovere l'acquisizione di conoscenze codificate dalla ricerca scientifica più recente. Un volume "Le Cefalee: Clinica e Terapia", che è stato pubblicato nel 2015 ed è stato donato a tutti i discenti, come il volume che lo ha preceduto nel 2007 con il diverso titolo "Le Cefalee: Manuale Teorico-Pratico", rappresenta oggi la sintesi dell'impegno didattico della Scuola nei vent'anni che celebriamo. E tuttavia, anche un'opera venuta a stampa solo quattro anni fa è priva delle acquisizioni, che la ricerca fisiopatologica e terapeutica ha generato negli anni più recenti, a dimostrazione della vitalità della ricerca sulle cefalee primarie e in particolare sull'emigrania. Uno di noi (V.B.) ha scritto un'introduzione al volume "Le Cefalee: Clinica e Terapia" dal titolo "Ma serve insegnare?"; la nostra risposta è che serve insegnare e perciò abbiamo voluto che nascesse e visse una lunga vita la nostra Scuola per le cefalee.

Vi riproponiamo con qualche aggiustamento frammenti di quella introduzione, che oggi ha la firma di tutti e tre noi, per dimostrarvi la nostra partecipazione emozionale, oltre che metodologica e cognitiva, nel coltivare la Scuola.

Michel de Montaigne scrisse riferendosi alla lettura: "Non faccio niente senza gioia", e Pablo Casals a chi gli chiedeva come mai avesse generato un figlio all'inconsueta età di 81 anni rispondeva: "Perché lavoro e faccio ogni cosa con gioia". Dunque, la condizione non rinunciabile del fare (leggere, ricercare e, ovviamente, insegnare) è la gioia del fare. Tale è stata per noi tre la condizione non rinunciata e pienamente vissuta nell'istituire e poi far vivere la nostra Scuola delle Cefalee, che si è ritrovata con un problema complesso: la qualità della richiesta di chi già medico, già neurologo, ricerca l'insegnamento in medicina clinica. Ripartiamo da lontano con un esempio: quello della lettura e della rilettura, esempio assolutamente pertinente per chi rivisita con un corso come il nostro un'area disciplinare già visitata, alla ricerca di nuove informazioni e di un maggiore rigore metodologico. E' stato scritto che un libro è diverso per ogni generazione di lettori, per ogni singolo lettore; per lo stesso lettore che torna a rileggerlo sembra riscritto in ogni epoca in cui lo si legge e ogni volta che lo si legge. E' stato anche scritto che "il piacere di rileggere è enormemente superiore a quello di leggere". Rileggere (nel nostro caso reimparare ampliando) è dunque un leggere carico di tutto quello che tra una lettura e l'altra è passato su quel libro sia dentro di noi che nel mondo che ci circonda.

Ma se è così per il leggere perché non dovrebbe accadere lo stesso per il reimparare, per ripensare il già pensato, per rivisitare il già conosciuto? Dal quesito introduttivo (ma serve insegnare?) siamo scivolati gradualmente verso il quesito complementare: ma serve imparare? Qui non vi è dubbio sulla risposta, anche senza riferimento a Socrate e alla sua cicuta, imparare è imperativo, specie quando il risultato dell'apprendimento è trasferibile alla comunità in cui si opera ed in particolare a coloro che chiedono aiuto perché in sofferenza.

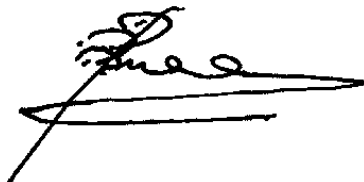
Il metodo che la Scuola ha voluto insegnare è in verità la trasposizione del metodo sperimentale alla clinica, sulla base della filosofia popperiana della conoscenza come sequenza di congetture e confutazioni. Siamo così al centro del mondo dell'insegnare, tanto più complesso quanto maggiore è la cultura generale e specifica di chi ascolta per imparare. Non a caso tre clinici neurologi, e non clinici di altre aree disciplinari, si sono proposti come organizzatori della Scuola, perché le cefalee sono un capitolo elettivo della neurologia.

La storia della relazione del mal di testa con il corpo dottrinario della neurologia è un frammento della storia della neurologia, ma anche un solo frammento di storia può essere cruciale ed è questo il caso. Il sistema nervoso riceve ed elabora stimoli sensoriali allo scopo di generare e controllare comportamenti adeguati: compito della neurologia è comprendere come il sistema nervoso svolga questa funzione e quali siano le conseguenze del suo eventuale disordine. Ne deriva che, per recare solo un esempio, se guardiamo all'emigrania come a una malattia complessa che coinvolge la modulazione sensoriale, di fatto guardiamo a essa come ad un modello di compromissione di una fondamentale funzione-nervosa; possiamo dunque affermare che l'emigrania si colloca in una posizione cruciale della neurologia.

Norbert Wiener ha scritto che "l'importanza dell'informazione e della comunicazione come meccanismo di organizzazione trascende l'individuo per interessare tutta la comunità". Questa è stata l'ambizione della nostra Scuola e questa vogliamo che sia la vostra ambizione, guardando ad un futuro da costruire con nuove suggestioni per una rinnovata avventura nel prossimo ventennio.



Prof. Vincenzo Bonavita



Prof. Gennaro Bussone



Prof. Gian Camillo Manzoni